

Umberto De Giovannangeli

ROMA Al trionfalismo di Giulio Tremonti replica con un duro e argomentato grido d'allarme: «Ritengo profondamente errate e controproducenti le richieste di modifiche del Patto di Stabilità suggerite da alcuni governi, tra i quali in prima fila quello italiano, al solo scopo di poter mantenere promesse elettorali irrealizzabili senza una riduzione della spesa pubblica». A sostenerlo è uno dei protagonisti della «stagione di Maastricht», l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini. Nell'atteggiamento del governo italiano, Dini legge «una grande incoerenza perché oggi il governo si rende conto di avere sbagliato la politica e gli obiettivi di bilancio fissati per il 2002 e cerca

«benedizioni» attraverso modifiche del Patto di Stabilità». «Se la flessibilità concordata a Siviglia - avverte Dini - dovesse essere presa come una scusa per non ridurre o addirittura per aumentare la spesa, le autorità di governo si troverebbero a dover affrontare una reazione dei mercati che potrebbe essere brutale».

«Il Patto di Stabilità? A Siviglia abbiamo sancito la flessibilità del Patto». Come valuta l'esternazione del superministro per l'Economia Giulio Tremonti?

«Vorrei mettere in guardia il nostro governo, come anche quelli di Francia, Germania, Portogallo, da un entusiasmo eccessivo e fuori luogo per questa modifica del Patto di Stabilità, che è stata voluta, non a caso, da quei governi che hanno acclarato difficoltà a realizzare gli obiettivi di rialzo annunciati, anche a causa di una crescita economica più bassa di quella programmata».

Da cosa nasce l'euforia di Tremonti?

«Dalla convinzione di averla fat-

Il mercato giudica negativamente l'incoerenza fra gli obiettivi annunciati e le misure intraprese

“ L'ex ministro degli Esteri: «Se non riduce il debito e aumenta la spesa, il governo si troverà contro una brutale reazione dei mercati



Oggi Berlusconi e Tremonti si rendono conto di avere sbagliato la politica e gli obiettivi di bilancio fissati per il 2002. Ora cercano «benedizioni» altrove

«Chi gioca con il Patto di stabilità gioca con i destini del Paese»

Dini: «La Destra ha fatto promesse irrealizzabili, la flessibilità decisa a Siviglia è un boomerang»

ta franca, nel senso che le modifica al Patto di Stabilità permette al nostro governo di abbandonare l'obiettivo di disavanzo per il 2002 senza incorrere in reprimende o sanzioni da parte dell'Unione Europea e, al contempo, dà al governo un margine di manovra pari allo 0,5% del PIL nel bilancio 2003. Ma non sarà Siviglia a mascherare il fallimento della politica economica del nostro governo».

Lei parla di un entusiasmo fuori luogo.

«Certamente. Questo entusiasmo non tiene minimamente conto

di quella che nel tempo potrebbe essere la reazione dei mercati all'allenamento sostanziale della disciplina di bilancio».

Su cosa fonda la sua preoccupazione?

«Sulla considerazione che nell'era del mercato globale assume grande importanza per le autorità di governo il mantenere una linea di coerenza fra gli annunci e i comportamenti effettivi. Il mercato giudica negativamente l'incoerenza fra gli obiettivi annunciati e le misure intraprese per conseguirli. Se emergeranno una incoerenza o una incostanza,

prima o poi queste verranno smascherate e la reazione dei mercati non tarderebbe a manifestarsi e potrebbe essere brutale. I mercati, infatti, hanno interpretato la decisione di Siviglia anche come un impegno a ridurre la spesa pubblica, applicando misure inevitabilmente di scarsa popolarità. Se la flessibilità concordata a Siviglia dovesse essere presa come una scusa per non ridurre la spesa ma addirittura per aumentarla, le autorità di governo potrebbero ricevere sgradite sorprese dai mercati perché i maggiori disavanzi in Paesi così importanti, come Francia, Ger-

mania, Italia, potrebbero generare negli operatori di mercato aspettative di maggiore inflazione in futuro e quindi suggerire il rialzo dei tassi d'interesse a medio e più lungo termine e comportare per questa via costi di bilancio (specie per l'Italia che ha un alto debito pubblico) tali da annullare il margine di manovra dello 0,5% del PIL per il bilancio dello Stato concordato a Siviglia».

È dunque un errore strategico cambiare il Patto di Stabilità?

«Direi proprio di sì. Tanto più grave perché alla base delle richieste di modifiche del Patto di Stabilità

avanzate da alcuni governi, tra cui quello italiano, vi è una ragione di bassa bottega elettorale, la convinzione, cioè, che queste modifiche potrebbero servire per mantenere promesse elettorali altrimenti irrealizzabili senza una riduzione della spesa pubblica».

Il super ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, difendono la coerenza tra l'atteggiamento assunto a Siviglia e gli indirizzi di politica economica del governo.

«Fuori dagli spot propagandisti-

ci, l'analisi dei fatti e dei comportamenti inchioda il nostro governo ad una grande incoerenza, perché oggi Berlusconi e Tremonti si rendono conto di avere sbagliato la politica e gli obiettivi di bilancio fissati per il 2002 ed ora cercano «benedizioni» attraverso modifiche del Patto di Stabilità. L'analisi dei dati indica chiaramente che il tasso di crescita sarà metà di quello che avevano previsto nel bilancio 2002 e le misure di alleggerimento fiscale (ad esempio la Tremonti-bis e l'aumento delle pensioni minime) che avrebbero dovuto sostenere la crescita di consumi e investimenti non hanno dato il contributo atteso o sperato dal governo per la crescita della nostra economia».

Lei è stato uno degli artefici degli accordi di Maastricht. Il «Patto di flessibilità» sancito a Siviglia segna il tramonto di Maastricht?

«No. Penso che al di là delle contingenze elettorali, con relative promesse, che hanno riguardato alcuni importanti Paesi europei (la Francia e, a settembre, la Germania), in prospettiva resta inalterata la necessità del mantenimento di disciplina di bilancio per tutti i Paesi dell'euro, così da non generare maggiore inflazione che colpirebbe anche quei Paesi dell'area euro che invece hanno bilanci in pareggio se non in avanzo».

In questo contesto, come valuta il forte deprezzamento del dollaro?

«Un deprezzamento troppo marcato della moneta Usa ci danneggerà soprattutto per ciò che concerne le esportazioni. Un deprezzamento del dollaro del 20% (ed è già sceso del 12% dall'inizio dell'anno) si tradurrà in una riduzione della crescita nell'area dell'euro dell'uno per cento e anche di questo i governi europei farebbero bene a tener conto nel predisporre le proiezioni per il 2003».

In prospettiva resta inalterata la necessità del mantenimento di disciplina di bilancio per tutti i Paesi dell'euro



I Capi di Stato riuniti a Siviglia il 21 giugno

ROMA «Un nuovo contratto sociale tra il mondo del lavoro e le forze più innovative e più democratiche del mondo dell'impresa». I Ds mettono la sordina alle polemiche dei giorni scorsi e avviano la preparazione della conferenza programmatica - che precederà in autunno quella dell'Ulivo - ponendosi l'obiettivo di «una piena e buona occupazione che aumenti la popolazione attiva garantendo a tutti i lavoratori, ed in particolare alle donne, opportunità nuove di mobilità professionale, di parità effettiva e di miglioramento della qualità del lavoro». La bozza di «progetto», quattordici cartelle elaborate da Bruno Trentin, Alfredo Reichlin e Giorgio Ruffolo, è stata discussa ieri dal Direttivo nazionale Ds che - a sentire le dichiarazioni di maggioranza e minoranza del partito - non ha risentito degli strascichi della discussione su Cgil, sindacato e articolo 18 sfociata negli ordini del giorno contrapposti votati dalla Direzione appena due giorni prima.

Ieri si è parlato di lavoro ma, spiega Bruno Trentin, «con un orizzonte più lontano, di più lungo termine» e la discussione è stata «estremamente libera, senza schieramenti, anzi con schieramenti trasversali» agli assetti del dopo Pesaro. Nel saloncino di via Nazionale c'era una tacita intesa che tutti hanno rispettato: «volare alto», parlare di proposte e di programmi, evitare nuovi «incidenti» con la Cgil e con Sergio Cofferati.

La bozza di «progetto su lavoro e conoscenza» elaborata da Trentin, Reichlin e Ruffolo, non mette da parte, comunque, i temi legati alla proposta del governo di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il progetto, che verrà discusso adesso in tutte le istanze di partito, denuncia l'«offensiva autoritaria» portata avanti dalle «forze meno innovative e parassitarie del padronato» e «spalleggiata dal governo di centrodestra che se ne è fatto portavoce».

I Ds abbandonano le polemiche: i diritti non si toccano

Progetto elaborato da Trentin, Reichlin e Ruffolo. «Le conquiste degli anni '70 sono dei punti fermi»

A questo attacco la sinistra italiana deve contrapporre «una battaglia di libertà, senza ambiguità, che parta dal principio che non si tutelano i nuovi lavori indebolendo e cancellando le conquiste degli anni '70, come lo Statuto dei lavoratori, ma estenden-

dole e modulandole nelle forme più appropriate alla tutela dei nuovi lavori e delle loro caratteristiche specifiche». Quanto ai rapporti con Cgil, Cisl e Uil si auspica poi «un trasparente confronto con tutte le forze del movimento sindacale» per «gettare le basi di

una nuova solidarietà tra i tanti soggetti del mondo del lavoro su comuni diritti, vecchi e nuovi, tutti orientati alla valorizzazione, attraverso la formazione, della dignità e dei poteri dei lavoratori di partecipare ai processi di decisione nelle imprese e nel Paese».

E i Ds, in consonanza con l'analogo progetto dell'Ulivo, ripropongono «la Carta dei diritti universali del lavoro, individuali e collettivi, sui quali una sinistra riformatrice può costruire, in concorso con l'iniziativa autonoma del sindacato, le basi della nuova solidarietà nel mondo del

lavoro».

«Questo documento ha un'impostazione programmatica di largo respiro - spiega Cesario Damiano, della segreteria di sinistra - Non si tratta di un testo staccato dalla realtà politica. Le sue linee ispiratrici, infatti, sono in sintonia con la più recente elaborazione dei Ds in tema di diritti sia per ciò che riguarda la difesa dell'articolo 18, sia per ciò che riguarda la Carta dei diritti che si muove nella stessa direzione. La salvaguardia, cioè, dello Statuto dei lavoratori e l'individuazione di alcuni diritti universali da estendere al mondo dei lavoratori, dal lavoro autonomo, all'economicamente dipendente, al lavoro subordinato».

La bozza di «progetto» prende le mosse dalle trasformazioni che si sono registrate nella produzione che richiedono «flessibilità e mobilità» concepite come «opportunità di crescita culturale e professionale» e non come occasione per ridurre il costo del lavoro. «La flessibilità del mercato del lavoro è intrinseca alle modificazioni del processo produttivo - spiega Damiano - Ma essa non può assolutamente significare precarizzazione o abbattimento del costo del lavoro e dei diritti. Viceversa deve essere una strada inserita in una rete di garanzie e di crescita professionale».

«Serve una nuova strategia dei diritti in un mercato del lavoro in cui gli interessi si vanno sempre più diversificando», spiega Trentin che parla della necessità di una «formazione permanente» che eviti una «nuova frattura sociale tra chi si impossessa del sapere e chi ne è escluso».

Per il responsabile della commissione progetto dei Ds «la riduzione indiscriminata delle tasse» che ha in mente il governo di centrodestra porterà inevitabilmente ad una riduzione delle risorse per il servizio del welfare. Sia il pubblico che il privato, invece, devono investire «nella ricerca e nella formazione».

il documento

Un Welfare moderno più vicino alle persone

Cambia la natura dei rapporti di lavoro e la stessa funzione del lavoro. Ma le «profezie» sulla fine del lavoro e sulla sua perdita di valore e di centralità sono clamorosamente smentite. «Mai come in questi anni il ruolo e la funzione del lavoro sono apparsi così determinanti per lo sviluppo economico, il progresso umano e la competitività delle imprese», rileva il primo documento elaborato dalla Commissione nazionale per il progetto discusso ieri dal Direttivo dei Democratici di sinistra. A cui Bruno Trentin, Alfredo Reichlin e Giorgio Ruffolo, che ne hanno coordinato l'elaborazione, hanno non a caso dato il titolo: «Lavoro e conoscenza». Già, perché «mai come in questi anni il superamento delle contraddizioni che attraversano la prestazione del lavoro - in primo luogo la drammatica divisione fra chi è in possesso della conoscenza e di nuovi sapere e chi ne è

escluso - diventa la condizione fondamentale per la costruzione di una nuova solidarietà e di una nuova coesione sociale». Muove di qui la proposta di «un nuovo contratto sociale tra il mondo del lavoro e le forze più innovative dell'impresa per promuovere una piena e buona occupazione» nell'ambito della «società della conoscenza e della coesione sociale» che costituisce il grande traguardo indicato dall'Unione Europea per il 2010. È un «banco di prova» tanto più significativo per il nostro Mezzogiorno. Ne derivano due significative sfide. La prima, appunto, del «superamento» della frattura sociale tra chi dispone degli strumenti di conoscenza e chi rischia di su-

bire un drammatico processo di esclusione e di impoverimento. L'altra riguarda l'«invecchiamento attivo».

Le nuove contraddizioni chiamano in causa «ritardi e difficoltà», anche del movimento sindacale. C'è l'esigenza di superare la «falsa ideologia della flessibilità e della precarietà nel mercato e nei rapporti di lavoro». E in questa direzione muovono: la nuova Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori; la riforma degli ammortizzatori sociali; il rilancio, l'estensione e la qualificazione dello spazio pubblico della scuola, dell'università e della ricerca.

Sono proposte che trovano la loro naturale collocazione in una idea moderna del welfare. Su cui la commissione per il progetto ha elaborato uno specifico documento - «Per uno Stato sociale della piena occupazione» - che sarà approfondito nel prosieguo della discussione del Direttivo. La bozza fin qui messa a punto parte dalla considerazione che il welfare italiano, già «incompleto e particolaristico», con i grandi cambiamenti in corso rischia di veder crescere «le sue disparità e le sue incoerenze», prima di tutto «in termini di opportunità,

provocando vere e proprie fratture sociali, e innestando, anche nei servizi, processi di marginalizzazione e di esclusione sociale per le parti più deboli». Alla politica «liquidatoria» del centro-destra, e allo stesso vecchio welfare «assistenziale e risarcitorio», si oppone un welfare «promozionale dello sviluppo economico, della qualità del lavoro e della piena e buona occupazione, e della inclusione sociale». Che abbiano come traguardo «una costituzione sociale comune, che vada oltre alla fase di riconoscimento e di proclamazione dei valori e dei diritti e costruisca un sistema di istituti e di regole in cui ogni cittadino si riconosca e si senta sicuro e socialmente protetto».

Un welfare più vicino alla società e alla persona. Che comporta l'«attuazione rigorosa di un federalismo solido», in quanto «i diritti civili e sociali non ammettono differenziazione di riconoscimento, né diversa tutela e soddisfazione a se-

conda della collocazione territoriale».

Ma quali diritti sono da definire «universali e uguali per tutti», lasciando «alla sperimentazione nel territorio la ricerca di soluzioni più avanzate per la loro integrale realizzazione»? Il documento indica: l'«uguaglianza delle opportunità di fronte alla tutela della salute, al diritto allo studio, alla lotta contro la disoccupazione»; il «diritto alla formazione, all'aggiornamento e alla riqualificazione professionale, quale perno di una politica dell'occupazione e di un investimento sulla qualità del lavoro»; il «diritto ad una pensione che rispecchi la presenza delle persone sul mercato del lavoro, prendendo in conto anche i periodi di disoccupazione involontaria, di malattia o di infortunio», il «diritto alla prevenzione e all'assistenza sanitaria»; il diritto primario al lavoro, attraverso politiche attive volte tanto all'«inserimento delle persone in attività di lavoro e/o formazione» quanto a «fronteggiare l'invecchiamento della popolazione e di superare la permanente staticità della parte (il 50%) della popolazione italiana impegnata in un'attività lavorativa».

Nuove frontiere. E, dunque, una «sfida culturale e politica».

p.c.

n.a.